

**SABATO
29
GENNAIO
1977**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Dopo gli arresti di Molino, Santoro e Pignatelli

Ora è possibile mettere sotto accusa i vertici del SID, dei CC e della polizia insieme ai ministri dell'Interno e della Difesa e ai presidenti del Consiglio che coprirono la rete golpista

Da due giorni in sciopero il petrolchimico di Marghera

Contro il licenziamento di cinque operai per «assenteismo», ai turnisti in lotta da ieri si sono aggiunti i giornalieri. Un'assemblea di tremila operai decide un corteo che percorre dieci chilometri, fino a Venezia

MARGHERA, 28 — Giovedì c'era stato lo sciopero degli operai del primo turno. Alle 14 lo sciopero viene sospeso perché pare, a detta dei sindacalisti, che le trattative sui licenziamenti stiano volgendo al meglio. Due ore dopo essere entrati, alle 16, viene ripreso anche lo sciopero del secondo turno perché la Montedison, dopo aver chiesto la sospensione, si torna sui suoi passi e non vuole più sottoscrivere il ritiro dei licenziamenti nei confronti di alcuni operai a causa di prolungata malattia e/o infortunio. Lo sciopero continua anche con il terzo turno, la sera, e di nuovo con il primo e il secondo turno di oggi. All'entrata di stamati-

tina dei giornalieri il capannone si riempie di più di 3.000 operai. Diversi capannelli fuori dalla sala di operai che non sono riusciti ad entrare per l'affollamento. In assemblea, la proposta dell'esecutivo (tornare al lavoro) ottiene solo 5 voti su più di 3.000 presenti, e viene approvato per acclamazione lo sciopero di 8 ore. Viene poi proposto un corteo all'ufficio regionale del lavoro a Venezia, dove alle 10 inizia la trattativa fra le due parti. Era stata la Montedison ieri a chiedere questo spostamento delle trattative e questa mediazione per allontanare il luogo delle trattative dalla fabbrica. (Continua a pag. 6)

Contro l'accordo sindacati-Confindustria

Milano: sciopero di 100 operai alla Magneti

MILANO, 28 — Alla Magneti Marelli di Crescenzo lo sciopero con corteo di 100 operai contro la politica dei sacrifici e l'accordo sindacati-confindustria. E' l'avanguardia di una opposizione di massa che cresce e vuole lottare. Mentre ai cancelli della fabbrica i militanti del PCI distribuiscono un volantino in cui si esaltava l'accordo sindacati-confindustria, come unica strada possibile per uscire dalla crisi, dentro alla fabbrica operai, delegati, avanguardie di tutte le lotte degli ultimi anni, organizzavano e mettevano in pratica l'indicazione di sciopero precedentemente data. L'altro ieri nel volantino dei comitati comunisti e di Lotta Continua era stata data l'indicazione di rispondere con la lotta, prendere l'iniziativa, oggi oltre cento fra gli operai e dele-

gati si sono concentrati alla seconda sezione della fabbrica e hanno formato un corteo con alla testa i 4 compagni che la direzione vuole licenziare a tutti i costi da oltre un anno, ma che sono a tutti i giorni sempre in fabbrica; hanno così girato tutta la fabbrica. In ogni reparto è stato tenuto un comizio, seguito con molta attenzione dagli operai che interrompevano di lavorare per ascoltare i compagni. Enorme è la disinformazione con cui i compagni hanno dovuto fare i conti riguardo ai termini precisi dell'accordo e la portata di patto sociale che contiene; ma man mano che è cresciuta la discussione e la chiarezza, si sono amplificate, anche la volontà e le condizioni per mettere in campo una opposizione operaia all'accordo. (Continua a pag. 6)

MILANO - Attivo generale di tutti i militanti

Oggi, sabato 29, attivo di tutti i militanti in sede centrale, via De Cristoforo, 5: per organizzare una

risposta di lotta da tutte le fabbriche, per una mobilitazione cittadina.

Catena di attentati a Madrid: vigilia di colpo di stato in Spagna?

Cinque poliziotti uccisi da commandos fascisti. Rastrellamenti nella capitale.

Suarez alla televisione: «Arrestare tutti gli estremisti»

Drammatica serie di attentati questa mattina a Madrid: due poliziotti e tre «guardie civili» sono stati uccisi. Un primo attentato è avvenuto in pieno centro cittadino di fronte ad un ufficio postale; due uomini, scesi da un'auto hanno fatto fuoco sugli agenti di sorveglianza per poi fuggire indisturbati. In località Los Angeles, a otto chilometri da Madrid, un secondo attentato sul quale le versioni sono ancora contrastanti; sembra che un gruppo di uomini, incappucciati, abbia lanciato contro due camionette della «guardia civile» delle bombe a mano; in questo secondo attentato sono morte tre guardie e altre tre sono rimaste gravemente ferite.

Ricordiamo che pochi giorni fa un commando armato aveva fatto irruzione in una sede sindacale massacrando a mitragliate cinque compagni; a questo proposito è importante sottolineare che sia durante l'eccidio dei cinque compagni, che durante l'attentato di oggi è stata usata un tipo di arma estremamente perfezionata, in dotazione ai servizi segreti americani, non in circolazione in Spagna. La pistola «Marricetta» è insomma un'arma da killer professionisti. L'estrema destra è all'attacco in Spagna, è chiaro che forze, civili e militari, con forti legami internazionali, stanno spingendo per imporre un colpo di stato che imponga lo stato d'assedio, ritiri il permesso di legalizzazione ai partiti di opposizione, imponga con il terrore l'ordine nelle fabbriche e nelle strade.

Il governo Suarez, che l'altro ieri ha proibito qualsiasi manifestazione, si è oggi incontrato con le autorità civili e militari; questa sera è convocato il consiglio dei ministri che

dovrà prendere in esame la situazione. Non è possibile prevedere gli sviluppi di una situazione che conosce oggi la prima drammatica stretta dal novembre del '75, quando morì Franco. Allora tutti prevedevano un rapido e-

volversi «alla portoghese» del conflitto di classe. Questi mesi invece hanno visto da una parte un movimento di classe conservare livelli di mobilitazione altissimi ma privo di altre prospettive che non fossero quelle di «far pres-

sione» sugli equilibri istituzionali; dall'altra parte il regime franchista e le forze che lo sostengono cercare una strada per imporre la continuità, alterando la repressione più brutale alle «aperture» nei

(Continua a pag. 6)

Provocatori e recidivi

Un altro ordine di cattura per il compagno Cesare Moreno

Legittimati dalle menzogne di Cossiga su Lotta Continua, funzionari della questura napoletana si presentano in casa del nostro dirigente

ROMA, 28 — Con una provocazione giudiziaria e poliziesca messa in atto a Napoli, le fantasticherie del ministro Cossiga contro Lotta Continua hanno cominciato a trovare un

terreno di attuazione pratica. Stamane si sono presentati funzionari e agenti dell'ufficio politico della questura in casa del compagno Cesare Moreno, dirigente del nostro partito,

esibendo un incredibile ordine di carcerazione per reati che i poliziotti si sono rifiutati di rendere noti alla madre.

Moreno non era in casa (continua a pag. 6)

La DC contro Andreotti?

DIETRO IL POLVERONE SI PREPARANO NUOVE STANGATE

Il rinvio del vertice economico tra i capi gruppo dei partiti del governo delle astensioni, e di conseguenza del Consiglio dei ministri che doveva seguirlo per tradurre in decreto legge le decisioni, è il sintomo di un groviglio di «inquietudini, giochi tortuosi, oscure manovre» che contrappongono in primo luogo la Democrazia Cristiana al governo Andreotti. L'obiettivo immediato è quello di riequilibrare il rapporto tra il corpo politico della DC, di cui Piccoli si è fatto portavoce,

e Andreotti. Non è un caso che il terreno scelto sia quello del «costo del lavoro» e della valutazione dell'accordo sindacati-Confindustria.

La rivendicazione di uno spazio autonomo di valutazione ed iniziativa per i «politici», in polemica con un'eccessiva subordinazione alle «parti sociali» e al dialogo col PCI, attribuita al primo ministro, permette di marcare da presso il governo e di ottenere subito dei risultati sul piano economico. Da un lato minimizzando l'accordo rag-

giunto tra sindacati e Confindustria (la stampa lo chiama già il mini-patto sociale!) nascondendone la gravità, dall'altro esigendo un nuovo assalto alle condizioni di vita dei proletari. Questo con la collaborazione, ormai abituale, della mosca cocchiera

Ci sono voluti 6 anni perché finalmente si alzasse il sipario sulla rete eversiva e criminale dei servizi segreti dei corpi di polizia dello Stato nella strategia della tensione e della strage.

I tentativi di chiuderla la bocca, sul piano politico e su quello giudiziario, le manovre provocatorie nei nostri confronti (basti ricordare il tentativo di attribuire a Lotta Continua di Trento addirittura la paternità della strage di Peteano da parte dello stesso colonnello Santoro congiuntamente al colonnello, oggi generale dei carabinieri, Dino Mingarelli di Udine, e inoltre l'operazione condotta ancora da Santoro e dal SID di Pignatelli e Selvaggi, attualmente a Trieste, utilizzando il falso memoriale di Marco Pisetta per coinvolgere Lotta Continua nella provocazione di Stato sulle Brigate Rosse). I maldestri tentativi di affossamento delle nostre denunce (a un certo punto, al tribunale di Roma, era addirittura scomparso il fascicolo del processo contro Lotta Continua, nel momento in cui le nostre rivelazioni risultavano totalmente confermate anche davanti ai giudici e Santoro veniva totalmente sbugiardato), le più recenti operazioni di «diversione» e depistaggio della stessa inchiesta dei giudici di Trento tutto questo è stato possibile — anche se sinora è clamorosamente fallito il risultato che volevano ottenere — soltanto perché le nostre denunce avevano colpito uno dei gangli vitali della rete eversiva, dell'organigramma golpista che in tutti questi anni ha costituito il retroterra operativo e gerarchico della strategia della tensione e della strage.

Ma si tratta appunto soltanto di una «articolazione» regionale di un disegno strategico e di una

struttura militare e politica che operava su tutto il territorio nazionale, con rapporti diretti con i Servizi Segreti della NATO e con la garanzia di una copertura politica, che si è esercitata ininterrottamente dal 1969 in poi a livello dei presidenti del Consiglio, dei Ministri dell'Interno e dei Ministri della Difesa. E' importante a questo punto rileggere quanto scriveva, all'inizio del 1975, il PM Nunziante al giudice Tamburino di Padova per opporsi alla manovra ormai in atto (guidata dal presidente del consiglio Moro tramite il solito intervento della Corte di Cassazione con lo stratagemma di un «conflitto di competenza») di affossare, avocandola a Roma, l'unica inchiesta giudiziaria, quella sulla Rosa dei Venti, che avesse finalmente smascherato e colpito duramente il ruolo del SID e degli altri servizi segreti dello Stato nella strategia della strage e del golpe.

«Tra le varie inchieste giudiziarie, che procedono parallele, sulle cosiddette trame nere, è la prima volta, che sono stati individuati non solo gli esecutori materiali, ma di anello in anello si è riusciti a risalire a livelli notevoli, onde è estremamente probabile che possa aversi finalmente la chiave di volta degli innumerevoli attentati e delle stragi che si sono susseguite in questi ultimi 5 anni, atteso che la cellula veneta opera in un tessuto connettivo vasto e complesso. Un arresto improvviso dell'attività istruttoria, giunta peraltro alla fase risolutiva, rischierebbe viceversa di compromettere il lavoro fin qui svolto e soprattutto consentirebbe ai cervelli operativi, oggi in parte colpiti, in parte disorientati ed impauriti, di rior-

(Continua a pag. 6)

to questo non vuol dire che non ci siano ampi settori dentro la DC che puntano su una precipitazione della situazione nella prospettiva di nuove elezioni in cui raccogliere i frutti del logoramento a cui questi mesi di governo della «non sfiducia» ha sottoposto le sinistre.

Verosimilmente questa prospettiva ha però tempi più lunghi che comportano quindi un uso, certo più controllato e condizionato, del governo Andreotti come strumento per devastare la base strutturale

della forza politica della classe operaia, riducendola quantitativamente e isolandola e contrapponendola al resto degli strati proletari e popolari.

Non è un caso che oggi nel corso della direzione PSL, Caldro (manciano) abbia sostenuto che una delle questioni da chiarire è quella del «come fronteggiare ed impedire il disegno ormai abbastanza chiaro della DC di completare, utilizzando il monocolore delle astensioni, la sua rimonta elettorale, per

(Continua a pag. 6)

Come siamo arrivati agli arresti per le bombe di Trento

Protetti dalle centrali dei corpi separati dello Stato, per 5 anni il colonnello Santoro, il vicequestore Molino, il maggiore del SID Pignatelli sono stati sistematicamente accusati e smascherati dalla denuncia e dalla controinformazione di Lotta Continua, fino ad arrivare agli arresti ordinati giovedì scorso dal giudice istruttore Crea. Per molti anni solo Lotta Continua ha parlato di tutta la vicenda, per molti anni molti hanno cercato di insabbiare uno degli episodi maggiori della strategia della tensione. Questi alcuni dei titoli del nostro giornale dal 1972 ad oggi: vi si può ricostruire la storia di tutta la battaglia per arrivare alla verità.

PROCESSO MOLINO-LOTTA CONTINUA

Il col. Santoro costretto a confermare: le bombe erano commissionate dalla questura

In aula la conferma punto per punto di quanto rivelato da Lotta Continua su Molino, il commissario esperto in stragi
CLAMOROSA DICHIARAZIONE DI UN TESTE: LE BOMBE FATTE COLLOCARE DALLA POLIZIA FURONO ALMENO DUE

Formalizzata l'istruttoria sulla strategia della strage a Trento. Dal col. Siragusa della finanza si deve ora risalire ai col. Pignatelli e Marzollo del SID implicati nella "Rosa dei venti"

Di quali protezioni gode il vice questore e terrorista Molino?

Il ministro Cossiga, il capo della polizia Parlato e il capo del SdS Santillo ne devono rispondere. Il PM Plotino di Roma parlava di «ignobile montatura» di Lotta Continua!

...E QUELLE DI MOLINO

"Mi sono proprio disinteressato di questa faccenda." Anche il ministro Cossiga?

TRENTO

Tra il colonnello Santoro e il generale Sangiorgio c'è Biondaro?

Lotta Continua smaschera ancora una volta il terrorismo di Stato. Lo Stato scagiona gli agenti speciali assassini di Piero Bruno, militante di Lotta Continua

Trento: ora dai servizi speciali della Finanza bisogna risalire al SID, agli "affari riservati" della polizia e ai carabinieri

Trento - L'inchiesta sulla mancata strage del 18-19 gennaio 1971 davanti al tribunale comincia a risalire ai corpi armati dello stato

Oltre a Molino della polizia incriminati per strage il col. Siragusa, il maresciallo Saja e tre "informatori" della Finanza. E il col. Santoro dei CC?

TRENTO - Nuovi sviluppi sulla strategia della strage e sul ruolo dei servizi segreti dello stato

Il col. Santoro era arrivato a comandare il gruppo dei carabinieri di Trento dopo la «gogna antifascista» del 30 luglio '70 con il compito di riportare l'ordine costituito in una città trasformata dallo sviluppo della lotta di classe e della mobilitazione antifascista. Contemporaneamente c'era stato anche l'arrivo a Trento del questore Musumeci e di quel commissario Saverio Molino che proveniva da Padova dove era stato capo dell'ufficio politico della questura ai tempi della cellula Freda-Ventura e della strage di stato, della eliminazione del commissario Giuliano e dell'uccisione della testimonianza, ricevuta da Molino in persona, sulle borse della strage.

Alcune delle più «brillanti operazioni» condotte a Trento dal col. Santoro nel corso del '71-72 erano state:

1) Il comando — assieme al questore Musumeci — dell'aggressione operata da un esercito di 2.000 tra carabinieri e poliziotti contro la manifestazione che la sinistra extraparlamentare aveva organizzato il 12 febbraio 1971 per protestare contro il processo a due operai della Michelin.

2) L'organizzazione del trasporto di ar-

STRAGE DI STATO

ALLITTO BONANNO, TITOLARE DELLA QUESTURA PERQUISITA A MILANO, ERA QUESTORE DI PADOVA: A LUI JULIANO RIFERIVA SU FREDA E VENTURA.

CAPO DELLA SQUADRA POLITICA A PADOVA ERA IL COMMISSARIO MOLINO. POI MOLINO È TRASFERITO A TRENTO.

Trento - 18 gennaio '71: la polizia organizza un attentato destinato a fare un massacro!

Inqualificabile silenzio sulla nostra denuncia dell'attentato poliziesco di Trento!

L'ATTENTATO POLIZIESCO DI TRENTO

Tace il Gazzettino di Rumor e l'Adige di Piccoli. L'Alto Adige chiede di "fare luce"

Inqualificabile silenzio dell'Avanti e del Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

Il quotidiano repubblicano e il Paese

STATI UNITI - Nixon riconfermato al potere per altri 4 anni mentre i californiani, a maggioranza votano per la

RESTAUZIONE DELLA PENA DI MORTE

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

Il senatore repubblicano del Texas, George W. Bush, ha annunciato che si oppone alla pena di morte

"Sacco di Roma": il piano regolatore è manovrato dal Vaticano

Abbiamo chiesto ad Ardea Ferrero, docente presso l'Istituto di Urbanistica della facoltà di Architettura di Roma, un intervento sul ruolo del capitale vaticano nel «sacco di Roma».

Dobbiamo anzitutto distinguere le varie forme

del Vaticano.

2) C'è poi un secondo gruppo di edifici ed aree «indispensabili al culto»; secondo il Concordato è impossibile espropriare. C'è soltanto, per il Vaticano il divieto a trasformare l'assetto attuale (ad esempio non potrebbe de-

4) Troviamo infine le proprietà di enti che nascondono la provenienza vaticana del capitale sotto etichette varie: Immobiliare, Condotte d'acqua, Opera pia Cartoni, Impresa Castelli, ecc. Si tratta di decine di migliaia di ettari di terreno, molti dei quali non ancora utilizzati, individuabili solamente attraverso complicate ricerche catastali. Dato che la gran parte del merito del sacco di Roma attuato dall'unità d'Italia ad oggi (il terzo sacco di Roma, secondo Argan) va a questi enti, è estremamente utile conoscere i meccanismi attraverso i quali questa devastazione è stata perpetrata.

La scienza del saccheggio vaticano

C'è da dire anzitutto che l'operazione di saccheggio è stata condotta con scrupolosità, nel corso di decenni, senza aver mai la tentazione di rinunciare alla gallina di domani per mangiarsi l'uovo subito («il cielo può attendere»).

La prima operazione consisteva nell'incamerare tempestivamente le aree attorno a Roma di proprietà delle vecchie famiglie nobili di Roma. Queste proprietà vengono generalmente acquistate a prezzi infimi (valutate cioè come terreni incolti o pascoli) o addirittura cedute gratuitamente a titolo di donazione.

A questo punto, sempre senza fretta (consideriamo che ognuna di queste ope-

razioni porta via fino a 50-60 anni), si pone il problema di far diventare questi terreni, previsti e acquistati per attività agricole, aree di edificazione speculativa. Allora, se il piano urbanistico già c'è, si tratta di distorcere, se non c'è, si tratta di farne uno ai propri emissari politici che, vedi caso, prevederà nuovi insediamenti residenziali o industriali proprio sui terreni di questi enti.

A questo punto il gioco è fatto: il terreno viene rivenduto a imprese costruttrici private con un guadagno netto fino a 1.000 volte il prezzo d'acquisto.

Vaticano e piano regolatore di Roma

Tutta la triste storia del piano regolatore di Roma potrebbe essere raccontata come la storia delle pressioni vaticane per evitare qualunque norma potesse limitare il libero uso del proprio immenso patrimonio immobiliare o ne potesse intralciare lo sfruttamento più redditizio.

Il primo piano regolatore di Roma, del 1931, è fatto in gran parte sotto dittatura vaticana in base alla distribuzione delle proprietà degli enti che nascondono capitale vaticano. Ma non basta: il piano viene in seguito continuamente distorto per consentire lo sfruttamento pieno delle nuove proprietà che mano a mano vengono nelle mani di questi enti. Tutta l'immensa edificazione della zona est di Roma è

frutto di una clamorosa distorsione del piano regolatore del 1931 ad opera dell'Immobiliare.

All'indomani della Resistenza e della guerra si intravede per il Vaticano il rischio pesante dell'adozione da parte del Comune di Roma di un nuovo piano regolatore che intralci l'orgia delle licenze edilizie agli enti di emanazione vaticana. Ebbene, la prima forma di sacco postbellico è rappresentata dalla capacità incredibile dimostrata dal Vaticano di ritardare, attraverso i propri emissari

al consiglio comunale, di ben 20 anni (1945-1965) l'applicazione del nuovo piano regolatore di Roma. Non solo poi, nel piano, sono risultate decisive le pressioni vaticane nello stabilire le destinazioni di uso delle varie aree, ma, colmo dei colmi, i democristiani sono riusciti ad inserire una norma che consente la trasformazione in servizio privato (cioè edilizia da reddito) di qualsiasi area destinata ad uso agricolo senza neppure dover richiedere una variante al piano regolatore!

Ardea Ferrero



... fra scuola, case di riposo, cliniche, alberghi per pellegrini si arriva a centinaia di ettari...



...ci sono poi le proprietà religiose, con scopi «contemplativi, educativi, di cura...»

in cui il Vaticano ha investito il proprio capitale in beni immobili:

1) C'è un primo gruppo di aree, costituito essenzialmente dalle quattro basiliche romane e dalla Città del Vaticano, regolato da un regime di extraterritorialità (come se appartenessero ad uno stato straniero); in queste aree non vige la legge italiana, per cui il Vaticano potrebbe teoricamente demolire tutto quello che vi è oggi e costruire qualunque altra cosa senza doverne rendere conto a nessuno. Questo primo gruppo ammonta a poche decine di ettari oltre a tutta la Città

molire le parrocchie per costruirvi palazzine), ma c'è da dire che al Vaticano non converrebbe neppure trasformarle dato che ognuno di questi luoghi di culto rappresenta uno stipendio per un parroco mantenuto dai cittadini italiani. Questo secondo gruppo ammonta a molte decine di ettari.

3) Ci sono poi le proprietà religiose, con scopi «contemplativi, educativi, di cura e di soggiorno», dei cui nomi sono piene le «pagine gialle». Fra scuole, case di riposo, cliniche, alberghi per pellegrini si arriva a centinaia di ettari.

Alfa Sud: i sindacalisti impegnati a soffocare le critiche al documento FLM

POMIGLIANO (Napoli), 28 — All'Alfasud, l'FLM ha avvertito in pieno l'importanza e la portata «storica» del proprio documento. La possibilità che nel consiglio di fabbrica di giovedì, le contestazioni e il giudizio negativo che su queste misure esprimevano vari delegati anche del PCI e del PSI si amplificassero e movimentassero la riunione, ha suggerito a ogni federazione la convocazione separata dei propri quadri nei giorni precedenti il consiglio. Questa pratica ha permesso ai vertici di smussare e soffocare anche quel minimo di critiche (non certo sugli obiettivi sindacali come le 750 macchine subito, bensì sugli aspetti che più

palesamente calpestavano la democrazia e cancellavano la figura del delegato), che ad esempio erano emerse nella riunione dei quadri FIOM con la segreteria CGIL. Qui tra i vari e attesi interventi se ne deve segnalare uno un poco grottesco di un componente del vecchio coordinamento che si preoccupava di arginare l'ondata di autoritarismo presente nel sindacato, ammettendo che queste misure per l'Alfasud erano necessarie, ma che, per carità, non si estendessero alle altre fabbriche. (Un documento analogo è stato invece già fatto circolare anche per l'Italsider di Bagnoli).

Appianate le questioni, convinti i meno allineati, lavato il cervello a chi si era permesso di avere qualche perplessità, dopo questo giro di riunioni separate il consiglio di fabbrica non ha avuto storia. Dopo l'introduzione «ammazzata cristiana» del relatore di turno, in questo caso Manzo, ci sono stati pochi interventi e per nulla significativi, tra cui un paio del PdUP che si sono presi la briga di sottolineare la pericolosità di questa pratica sindacale. Solo un compagno rivoluzionario ha spiegato perché avrebbe votato contro le misure decise dall'FLM nella necessità di darsi un aspetto burocratizzato e autoritario per gestire la politica di patto sociale. Le conclusioni di Guarino hanno preceduto le votazioni, e hanno visto il PdUP astenersi (perché ha già i propri rappresentanti nel nuovo coordinamento) e solo tre compagni votare contro. Il documento rispetto all'edizione di cui abbiamo dato notizia noi nei giorni scorsi, ha subito alcune modifiche nella parte riguardante le funzioni del delegato e della struttura di area, che però non ne cambiano minimamente la sostanza e le conseguenze. Torneremo nei

prossimi giorni su questi temi e soprattutto sull'atteggiamento operaio nei confronti di queste grandi manovre, che sino ad ora hanno visto la massa degli operai completamente estranea, ma che andranno a toccarla molto da vicino nella prossima fase con l'aumento delle saturazioni necessarie a raggiungere le 750 macchine. Per i compagni della sinistra rivoluzionaria si tratta ora di fare piazza pulita di ogni opportunismo ed attendismo e di mettersi in condizioni di cogliere i prossimi sviluppi dell'opposizione operaia a farsi carico dei problemi padronali della pro-

Enna - Da 10 giorni l'ispettorato forestale è occupato

I vivaisti e i braccianti forestali chiedono la recezione del contratto e il lavoro stabile e sicuro

ENNA, 28 — «Noi tutti siamo orgogliosi dell'occupazione fatta in questo ispettorato ripartimentale delle foreste. Vogliamo che il contratto del 15 aprile 1976 sia recepito dall'assemblea regionale siciliana. Ognuno di noi lotterà, se è il caso, fino alla morte. I vivaisti di piazza Armerina».

Questa dichiarazione l'abbiamo trovata sul tavolo dell'ispettorato forestale. Non appartiene ad un gruppo di metalmeccanici di Milano o di Torino; esprime la volontà di lotta di 50 vivaisti che da 11 giorni occupano l'ispettorato forestale di Enna rivendicando

la recezione del contratto per l'occupazione stabile e sicura, estesa a tutto il movimento bracciantile. Parlando ed ascoltando i loro discorsi abbiamo ancora una volta constatato quanto sia duro lottare in Sicilia per il posto di lavoro, visto che molti sono ancora i braccianti e i giovani che avvallano e sostengono i feudi clientelari democristiani con il loro comportamento; preferiscono essere raccomandati piuttosto che lottare. Uno di loro ci ha raccontato come questa lotta è nata e si è sviluppata. «Mi chiamano Antonio Farina, con il primo d'agosto sono 10 anni che lavoro alla forestale. Durante questi anni, progressivamente, ho superato le 200 giornate lavorative, subendo il licenziamento ogni due mesi. Tutti noi siamo stati organizzati dal sindacato e spesso nelle assemblee per bocca dei dirigenti abbiamo sentito frasi come questa: «noi siamo qui per rispettare e difendere gli interessi degli operai», ma l'unico interesse che si è difeso è stato quello della egemonia confederale, infine l'unica organizzazione che si è fatta disponibile al nostro discorso è stata la UISBA-UIL anche se non sono mancate le contraddizioni. Da molto tempo siamo in agitazione e quando ci siamo resi conto che Angelica (segretaria provinciale della UISBA-UIL) l'unico che crede in questa lotta, veniva boicottato dalla stessa segreteria provinciale della UIL ci siamo spostati ad Enna ed abbiamo occupato la sede della UIL. Qui abbiamo avuto un incontro con i segretari provinciali della confederazione CGIL-CISL-UIL, i quali, pur dandoci ragione si sono scollati dalle loro responsabilità così li abbiamo trattiene con noi nella sede occupata.

Grazie all'intervento della polizia e ad una falsa montatura (ci avevano fatto credere che il prefetto

ci avrebbe ricevuto) la nostra azione non ha avuto lo sbocco politico che ci eravamo proposti. Con molta rabbia siamo ritornati a piazza Armerina e due giorni dopo, autonomamente abbiamo deciso di occupare l'ispettorato forestale. Dopo questa azione i meccanismi burocratici si sono subito messi in moto, in questo modo si è aperta la vertenza: il 18 con la presenza del prefetto, si è avuto un incontro tra il rappresentante dell'ispettorato e una delegazione di vivaisti e sindacalisti della UISBA-UIL, ma nessun accordo si è raggiunto in quanto l'ispettorato forestale vuole rispettare certi fantomatici tempi tecnici e non accetta nessuna altra proposta.

Alle nostre richieste, l'immediato avviamento al lavoro, nuovi investimenti, le risposte che si sono pervenute sono caratterizzate dall'attacco provocatorio e terrorizzato dell'assessorato provinciale e della polizia. La nostra volontà di lotta è stata espressa: siamo disposti a continuare questa azione fino alla vittoria.

Il 21 a sera si è avuto un incontro tra il questore e i rappresentanti dei vivaisti guidati da Angelica i quali sono stati invitati a lasciare l'ispettorato. Al ritorno si è tenuta una assemblea nella sede occupata, alla quale hanno partecipato un gruppo di compagni dei collettivi e di Lotta Continua, i quali hanno affermato la necessità di generalizzare ed estendere questa lotta per rompere l'isolamento nel quale le forze politiche e sindacali locali vogliono mantenere questa azione di lotta.

Nelle scuole si sono fatte assemblee, in solidarietà alla lotta dei vivaisti ed è stato denunciato l'atteggiamento del sindacato e del PCI; anche i braccianti forestali si sono impegnati alla mobilitazione.

Conoscere meglio l'equo canone per meglio combatterlo

Riportiamo qui sotto alcuni esempi di come viene il nuovo valore di un affitto secondo l'equo canone. Innanzitutto ricordiamo che la durata dei contratti è di tre anni, di conseguenza il valore è pari al 3 per cento annuo del valore locativo dell'appartamento. Il valore locativo è dato dal prodotto dei metri quadrati dell'abitazione per il costo unitario di produzione. Il costo unitario di produzione è dato da: L. 250.000 per me-

tro quadrato moltiplicato per alcuni coefficienti «correttivi» che dipendono: 1) dal tipo di alloggio (signorile, civile, economico, popolare, ultra popolare); 2) dal tipo di comune (comuni con più di 500 mila abitanti, con più di 100.000, con più di 20.000); 3) dal tipo della zona (centro, semi-centro, periferia, ecc.); 4) dalla vecchiaia degli edifici (primi 5 anni dall'ultimazione, successivi 15 anni, successivi 30 anni).

Una casa nel centro storico di Roma

Per una casa di 50 mq al centro storico di Roma con più di 50 anni di vecchiaia, non ristrutturata paga L. 30.000 (dopo il 1970):
250.000 (mq) x 1,05 (economica) x 1,20 (comune con più di 500.000 abitanti) x 1,30 (centro) x 0,70 (vecchiaia) = 286.000
286.000 x 50 mq = 14.300.000 x 0,03 = 429.000 L. all'anno.
429.000 : 12 = 35.750 lire al mese

Aumento del 19 per cento

...in semicentro

Per una casa di 105 mq semi-centro di Roma con 30 anni circa paga L. 65.000 (dopo il 1970).
250.000 (mq) x 1,25 (economica) x 1,20 (comune con più di 500.000 abitanti) x 1,20 (semi-centro) x 0,825 (vecchiaia) = 371.250
371.250 x 105 mq = 38.981.250 x 0,03 = 1.169.437
1.169.437 : 12 = 97.455

Aumento del 49,92 per cento

...e in periferia

Per una casa in periferia affittata appena finita nel 1962 alla periferia di Roma, 90 mq a 40.000 lire (ed è già tanto!):
250.000 (mq) x 1,05 (economica) x 1,20 (comune con più di 500.000 abitanti) x 1,00 (periferia) x 0,90 (vecchiaia) = 283.500
283.500 x 90 mq = 25.515.000 x 0,03 = 765.450
765.450 : 12 = 63.800

Aumento del 59,5 per cento

REGGIO CALABRIA - Davanti all'alternativa nocività o chiusura della fabbrica

Gli operai della Liquichimica chiedono lo sciopero generale

REGGIO CALABRIA, 28 — Sono ormai dieci giorni che 500 operai della Liquichimica si trovano in cassa integrazione a zero ore. La responsabilità di questa situazione drammatica ricade sul governo e sul ministro della sanità Dal Falso che non hanno nessuna intenzione di sbloccare con una decisione immediata e definitiva la questione della cancerogenicità delle bioproteine, da cui dipendono le sorti della fabbrica e il problema di nuovi posti di lavoro per i corsisti Giapi. Mercoledì si è riunito a Roma il consiglio superiore della sanità per non prendere nessuna decisione in merito; questo ennesimo rinvio ha provocato una grossa reazione fra gli operai e i corsisti: è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha esplotato, una volta per tutte, il rapporto fra gli operai e la gestione sindacale della lotta. Durante la veglia indetta in attesa delle decisioni e il giorno seguente, nella assemblea di fabbrica, i sindacalisti sono stati duramente contestati, e i loro metodi di gestione sterile della lotta combattuti. Il dibattito e lo scontro in fabbrica hanno assunto momenti di tensione altissima, provocando una serie di rot-

ture, per cui alcuni compagni operai e pressoché la maggioranza dei corsisti Giapi hanno costituito un coordinamento autonomo di base che funzioni come punto di riferimento per tutta la fabbrica.

Questa mattina si sono distribuiti volantini in cui si chiede ai CdF e agli operai la dichiarazione dello sciopero generale cittadino per lunedì. La questione delle bioproteine si trascina da anni, fin dalla costruzione dello stabilimento; ma ora i padroni pongono un ultimatum ai sindacati, chiedendo al ministro della sanità un parere che vuol dire o produzione o chiusura della fabbrica.

Gli operai che si sentivano sempre dire che bisognava portare pazienza, si sono stancati: mercoledì sera, visto il non esito della riunione romana del consiglio superiore della sanità gli operai hanno contestato i sindacalisti, prendendosi con forza il microfono hanno denunciato integralmente il modo sindacale di gestire la lotta.

E' stato sull'onda dell'assemblea che si è costituito il coordinamento autonomo di base, che ha in programma anche una tenda con presidio a Piazza Duomo.

COMO: attivo sul giornale Domenica 30, alle ore 9,30, in sede a Como, attivo di tutti i compagni sul giornale.

TRENTINO: coordinamento provinciale
Sabato 29 gennaio nella sede di via Suffragio 24, alle ore 15, coordinamento provinciale dei delegati delle sezioni delle strutture di massa ed organizzative di Lotta Continua.

TRENTINO: scuole quadri operaie
Lunedì 31 gennaio, alle ore 20,30, scuole quadri operaie aperte a tutti i compagni su scala mobile e inflazione.

MILANO - Giovani
Domenica ore 15, in via Ciovassino 1, attivo generale dei circoli del proletariato giovanile.

RIMINI - Contro il decreto Stamatii

Domenica 30 gennaio, alle ore 9 precise presso la Sez. Micciché INA-CASA, riunione di tutti i compagni di LC degli enti locali. OGGI: iniziative immediate da prendere contro il decreto legge di Stamatii.

"Un anno bellissimo il '69"



sempre lassù stavamo"

Queste sono due storie di donne molto diverse fra di loro: dire che parlano delle loro esperienze in carcere non ha senso, poiché il loro racconto diventa uno strumento di denuncia della condizione di donna in questa società dentro e fuori le galere: è una storia che serve a noi tutte per capire e andare avanti.

M. La prima volta che andai in carcere non avevo nemmeno 17 anni. Prima avevo avuto il perdono giudiziario per un fatto avvenuto presso una famiglia dove stavo a servizio: misi nella mia valigia della biancheria della signora. E lei mi denunciò. Non so perché lo feci. Forse perché nel collegio dove ero cresciuta, non avevo mai posseduto cose mie, ma solo biancheria che mi passavano le monache. Un'altra volta per oltraggio e poi per atti osceni perché gonfiavo un preservativo e lo spacciai in faccia a un poliziotto. In tutto sono stata in carcere 14 volte e complessivamente ho fatto 6 anni.

Ho vissuto in collegio fino a 12 anni, poi conobbi mio padre e mia madre. Sono rimasta poco a casa perché mio padre mi violentò: mia madre mi reggeva. Ricordo solo di essere svenuta e quando mi ripresi ero piena di sangue. Raccontare questa cosa, mi costa, ma credo che sia giusto denunciarla, poiché episodi di questo genere non sono fatti isolati e qualcuno deve iniziare ad avere coraggio. Io ero uscita dal collegio con il terrore degli uomini: per me l'uomo era il diavolo. A 19 anni ho avuto un bambino: ero sola. Fino a due anni l'ho tenuto con me, poi ho dovuto metterlo in collegio perché non ce la facevo più, nessuno mi dava una mano. A quel tempo facevo la vita. Poi mi arrestarono: feci casino e un paio di volte me lo hanno portato. Quando sono uscita non l'ho più trovato. Lo avevano dato in adozione. Il motivo: la mia «costata seminfermità mentale» e perché facevo la prostituta. Ora mio figlio avrebbe 9 anni.

C.: Sono finita in carcere 3 volte sempre per reati di droga: la prima volta avevo 18 anni. Ora ne ho 21 e sono diventata una compagna femminista. La seconda volta che entrai ero incinta e se non mi avessero fatto uscire, mi sarei dovuta tenere il bambino. Le suore lo sapevano che ero incinta e sapevano anche che volevo abortire, perché avevo detto che mi drogavo. Mi hanno tenuta dentro apposta e così ho dovuto abortire appena uscita, al quinto mese.

M.: In carcere le mie giornate le passavo così: lavoravo tutto il giorno in cucina, rigovernavo, la mia paga era una delle più alte: 25.000 lire al mese. Poi mi chiudevano in cella senza neppure usufruire delle ore di aria che mi spettavano. Il lavoro serve come strumento di ricatto. A me fu sospeso per due mesi, perché avevo partecipato alla protesta insieme all'Adele Faccio.

Chi comandano il dentro sono le monache, non il giudice di sorveglianza o il direttore, sono loro che decidono chi

deve andare al manicomio o deve essere trasferita. Voteranno pure DC, ma sono fasciste fradice! Quando sono stata dentro l'ultima volta, ci stava pure una fascista, arrestata per i fatti di Tuti: a lei era concesso avere 3 colloqui alla settimana, le telefonate che voleva ed era sempre in compagnia delle monache. E' stata in carcere 2-3 mesi, poi è uscita.

C.: Io sono uscita da poco da S. Verdiana, che viene considerato come il carcere-famiglia modello, ma proprio per questo l'oppressione è ancora più dura senza possibilità di ribellarsi: ti fanno venire i sensi di colpa perché lì si sta bene più che in altri posti. Entra in questo carcere convento, sembra un ospedale. Non devi sporcare, perché quello è il nostro carcere. Poi magari scopri che da anni non disinfettano i letti e ti prendi la scabbia. La riforma è tutta apparente, l'oppressione è psicologica. Alla mattina ti danno il bromuro nel latte, e alla sera calmanti e sonniferi. E durante il giorno le suore vanno seminando discordia, cercando di metterci l'una contro l'altra. Non si ha possibilità di riunirsi: ora con la riforma tengono le porte delle celle aperte fino alle 7 di sera, ma non puoi uscire, non puoi parlare con le altre donne. Io la preferivo chiusa. L'altra grossa novità sono le guardiane: le uniche un po' in gamba o vengono mandate via o se ne devono andare perché non hanno nessuno spazio. Le suore non facevano altro che mettere le altre donne contro di me, perché sono una compagna femminista. Avevamo anche organizzato una protesta perché vi erano delle discriminazioni nel trattamento. Ci hanno rinchiusi in sezione e dopo un po' è arrivato il giudice di sorveglianza che ha cominciato ad urlare: «Che è l'ora di svegliare la gente? Che vi pare il caso di rompere tutto? Qui vi sono le cose belle per voi, qui voi state bene». E tutto è finito. Lì dalle donne funzionano anche i due urtacci, cosa semplicemente assurda e pazza per qualsiasi carcere maschile.

M.: Oltre a S. Venerdiana a Firenze, sono stata in altri carceri, e anche al manicomio criminale di Pozzuoli (quello che ora è stato trasformato in carcere normale dopo la morte di due donne detenute). Al manicomio vi sono rimasta 7 mesi e 10 giorni. Mi ci mandarono perché mi rifiutai di andare in chiesa: mi assegnarono al reparto agitate. Avevo 20 anni. Le donne le tenevano legate per tutto il giorno al letto: alcune le alzavano e le legavano a una panchina di ferro. Io restai legata per un mese, perché mi rifiutavo di andare in chiesa a cantare: fui costretta a chiedere perdono alle suore, altrimenti non mi avrebbero slegata.

che in genere vengono sbattute in cella e abbandonate in preda di crisi fortissime di astinenza; c'è chi si ferisce cadendo e chi va in coma. Sui muri di tutte le celle ci sono frasi d'amore sull'eroina, tutte colorate, da fiori e da disegni.

Ho avuto molte difficoltà a parlare con queste donne, in quella situazione c'ero, è l'unico strumento che hanno, il solo strumento per reagire. Una di loro mi diceva: «prima che mi prendessero avevo deciso di smettere, io e il mio uomo che si buca come me ne volevamo uscire. Adesso qui, in questa merda, ho ripreso a bucarci; qui non ce la fai a pensare ad altro, e poi ormai che mi hanno preso una volta sono bollata, smettere o non smettere è la stessa cosa».

Un'altra componente grossa a S. Vittore sono le donne dentro per reati legati alla prostituzione, tipo il favoreggiamento. A proposito di questo ce n'era una che mi diceva: «ma che favoreggiamento, se io mi metto su un marciapiede e un'altra si piazza più in su sono fatti suoi, la strada è di tutti, mica la posso mandare via, ti

C.: Un grosso problema del carcere è la sessualità. Le suore sostengono che le donne non sentono il problema sessuale, ma ti danno il bromuro nel latte, il prete porta continuamente film pornografici e poi le suore ti proibiscono di masturbarti. E' chiaro che le donne lo fanno, ma non ne parlano. In carcere, ancora più che fuori, la donna è isolata, è sola. Ci sono anche le donne che stanno insieme, ma rischiano di essere denunciate.

E invece, almeno per me, sarebbe proprio giusto fare i letti matrimoniali. Nei confronti di queste donne le altre hanno spesso un atteggiamento di moralismo, passa cioè il discorso delle suore.

M.: Le donne sì che lo sentono il problema sessuale. Certo che anch'io avevo dei problemi, anche a noi donne vengono certe esigenze, ma non mi andava di andare con una donna. Dovrebbero permettere di avere rapporti con il proprio uomo. Vi sono stati in carcere anche molti episodi di violenza, guardie che hanno violentato donne, anche ragazze. E poi basta pensare a Pianosa dove il maresciallo ricattava le donne dei detenuti.

C.: Le donne che vanno dentro, per la maggior parte dei casi, sono per prostituzione e per favoreggiamento, per coprire i propri uomini. C'è una vecchietta sarda che è dentro per una faida di famiglia: si è presentata lei prendendosi tutte le colpe e ora fa l'ergastolo abbandonata da tutti. Ci sono molte donne incinte in carcere: ti fanno partorire lì oppure ti portano al Centro Clinico di Perugia. Poi ci sono i bambini; fino a 3 anni stanno in cella con le madri, perché non vi sono attrezzature, non c'è niente. Arrivò anche una donna del «clan dei marsigliesi» a cui erano stati trovati chili di droga: dopo 5-10 giorni uscì.

M.: Dentro le donne sono tutte innamoratissime del loro uomo, patiscono tanto, sono gelosissime. Non fanno altro che parlare del loro uomo bello... Anche le prostitute, quelle che sono sfruttate ogni giorno dal loro uomo: non riescono proprio a rendersene conto. Loro lo chiamano amore, ma come fa ad esserci amore fra una prostituta e il suo magnaccia! Tante volte l'uomo è così brutale, e fino ad oggi fra uomo e donna non è cambiato nulla, almeno così mi pare. Noi donne per l'uomo si farebbero tutto, quanto sono quelle che tentano il suicidio per amore. Io la farei abbazzare con questo tipo di discorso.

C.: In carcere in quanto donna ti trattano tutti come una puttana. Le guardie, quando per qualche motivo devono intervenire, ci offendono. E poi magari alla fine viene fuori che sei stata tu ad offendere loro. Anche i giudici e i magistrati hanno questo atteggiamento: ti urlano, ti umiliano, anche nelle aule del processo.

ché io in fabbrica a fare otto ore con un padrone sulla testa e poi non arrivare mai alla fine del mese non ci vado». «Non è vero — riprendeva la prima — io me ne andrei; è che ormai un uomo che mi sposi non lo troverei più, secondo te dove lo trovi un uomo che non ti rinfaccia che ti battevi, dove lo trovi?». «Veramente — azzardavo io — è vero che in fabbrica c'è il padrone, ma contro di lui ci si può organizzare, ma un protettore...». «Figurati! — interrompeva di nuovo la seconda — tutte palle quelle sul protettore, un uomo si comporta come tu vuoi che si comporti, bisogna farli rigare dritti, io con un cliente ci sto se mi va o se non niente. A me non piace avere qualcuno sopra la testa, una donna deve essere indipendente anche con i soldi, per esempio io batto ma mio marito ruba, perché dovrebbe vivere con i soldi miei?».

Noi in carcere, io e le altre compagne dentro con me per i fatti della Scala, eravamo le «politiche».

«Chi sono le nuove arrivate?» chiedeva qualcuna. «Sono delle politiche» e la

M.: Quello che non mi va è il rapporto fra le donne. Ma come, siamo tutte carcerate e dobbiamo essere tutte eguali. Invece c'è quella che si sente superiore all'altra, quella che prende le difese dei superiori e delle monache, perché vuole restare in quel carcere, o perché hanno paura o perché sono ricattate dalla minaccia di essere trasferite, di essere mandate nel manicomio. Una non è libera di agire come vuole: ma la parola almeno l'abbiamo in libertà, anche se siamo chiuse fra quattro mura. Spesso promettiamo libertà assurde, strumentalizzando queste povere donne: e poi le terrorizzano con la minaccia dei trasferimenti.

C.: Dentro ci sono pochissime possibilità di parlare, di avere rapporti umani fra noi donne. Chi ha un minimo di coscienza politica viene subito emarginata. Appena arriva una compagna, le suore si preoccupano di avvisare le altre donne di lasciarla stare. Questa cosa mi ha fatto stare molto male: vedere le donne che sono così sfruttate, così oppresse che cercano di difendersi o aggredendo o rinchiusendosi nella loro vita. A Rebibbia le donne raccontavano che le cose sono diverse, c'è un po' di solidarietà, di apertura verso l'esterno.

M.: Per prima cosa bisognerebbe poter parlare di più fra noi detenute, senza che ci siano le monache a fare la guardia. In un carcere bisognerebbe stare tutte insieme, parlare fra di noi, essere più unite. Bisogna cercare di non farci mettere una contro l'altra, perché è questo che vogliono, dividerci a tutti i costi e con tutti i mezzi.

C.: Delle tre volte che sono stata in carcere, questa ultima è stata molto importante, perché a differenza delle altre non ne sono uscita sperduta, anche se sono stata molto male nel vedere quanto lavoro c'è ancora da fare. Comunque ora mi sento molto più forte, so che non ho paura né del carcere né di niente. In effetti è un'esperienza molto brutta, perché alla fine ti mettono in testa che tu gli devi tutto, anche la tua libertà. Se una riesce a un minimo ad analizzare queste cose, riesce a non farsi coinvolgere. Il problema più grosso è l'isolamento in cui si trovano le detenute, e questo non è solo un problema di carcere, ma di donna. Bisogna aiutarle a crescere e ad organizzarsi. Prima di tutto dovrebbero avere un rapporto vero, sia fra di loro che con altre donne fuori: ma un rapporto vero e non falsato come magari c'è ora. Come compagna femminista credo che le cose possano cambiare. Magari ora un minimo di discorso le raggiunge, magari si difendono, hanno paura che si buttino giù tutta la loro vita e che non le si possa offrire altro. Sono sicura che se il movimento delle donne cresce, arriverà anche lì dentro. Io ci credo.

Le compagne tedesche la ricordano a un'assemblea, a maggio, dopo gli scontri con numerosi arresti avvenuti a Francoforte in seguito alla sua morte.

«... Noi come donne siamo state colpite dalla morte di Ulrike Meinhof, perché hanno potuto distruggere una donna coraggiosa, che si è opposta con tutta se stessa a ogni forma di oppressione. Non ci crediamo, ma il pensiero che Ulrike abbia potuto suicidarsi ci sconvolge, perché mostra quanto brutali siano le condizioni del carcere; l'ultima forma di ribellione che vi rimane è il suicidio...», si cerca di falsificare le motivazioni politiche di Ulrike Meinhof e di strumentalizzare i suoi problemi personali di madre, moglie e giornalista».

Sempre, quando donne si impegnano politicamente e agiscono coerentemente anche a livello personale, devono essere indicate come divorziate o frustate, malate o pazze, e quindi bruciate, ghigliottinate e isolate fino alla morte. La forza del nostro movimento consiste oggi nel fatto che le donne non possono più essere divise e isolate così facilmente. Per questo non veniamo più solo diffamate moralmente, ma mostrano il nostro movimento come un'associazione criminale, cosa che è avvenuta puntualmente con il Centro della donna a Francoforte.

Non ci lasceremo intimidire dalla repressione e dal tentativo di criminalizzarci.

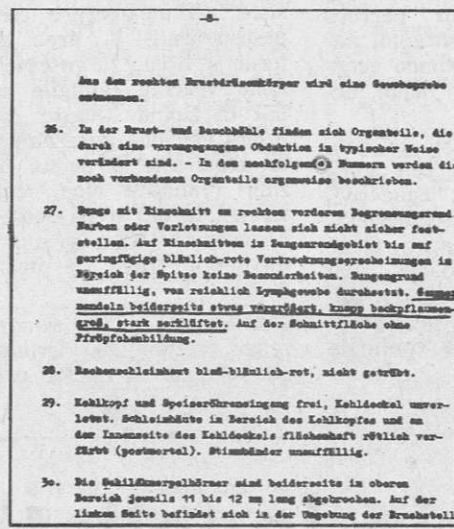
Onore alla compagna Ulrike Meinhof.

ULRIKE

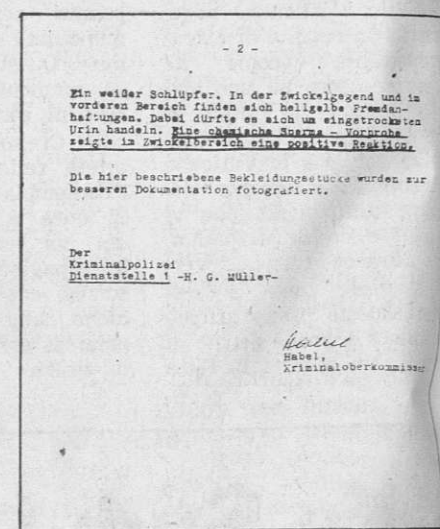
„Nur solange einer lebt, kann er aufstehen und kämpfen. Wenn Du hörst, ich hätte mich umgebracht, dann kannst Du sicher sein, es war Mord.“

Ulrike Meinhof

Solo finché uno vive, può resistere e lottare. Quando ti diranno che io sono uccisa, allora dovrai essere sicuro, è stato un assassinio.



Obduktion 2: Mandeln groß



Gutachten: Sperma positiv

Ulrike Meinhof è stata violentata e assassinata. A queste conclusioni è giunta una nuova indagine e documentazione, condotta da due esperti medici, nella quale si sottolinea la presenza di sperma, segni di contusioni tra le gambe

e prove di strangolamento, con caratteristiche diverse dalle conseguenze di impiccagione. Dall'autopsia eseguita da questi medici esce pure l'ipotesi, su rogata da molti elementi, che la prima autopsia non sia stata fatta sul corpo di Ulrike, ma di un'altra donna.

la luisa spagnoli



Per chi non ne fosse al corrente, la sigla «Luisa Spagnoli» rappresenta in Italia e all'estero una catena di negozi lussuosi, in cui si servono le grandi dame, quelle della prima alla Scala, tanto per intenderci e per ricordare le nostre. La sartoria dove si svolge la lavorazione è un po' più alla mano». Carcere femminile di Perugia. Per ogni maglia vengono pagate 1.000 lire; il lavoro è a cottimo e la più brava e veloce «arriva» a guadagnare 40.000 lire al mese. Per ottenere questa cifra bisogna lavorare non meno di 12 ore al giorno per sei giorni alla settimana. Il privilegio di ricevere tanto profitto sulla pelle delle detenute «Luisa Spagnoli» se lo è guadagnato ai tempi dello storico matrimonio della figlia con il giudice di sorveglianza di Perugia. Oltre al reparto maglieria, funziona pure la sartoria; recentemente è stato lungamente chiuso per «sciopero». Anche qui il guadagno mensile è di 20.000-30.000 lire. Un vestito lungo da sera che fuori non costerebbe meno di 600.000 lire lo pagano alle detenute 3.000 lire.

"...è stato il rapporto delle detenute con la vita quotidiana..."

MILANO, 28 — La cosa che più mi ha colpito durante la detenzione in S. Vittore al di là del freddo e dello squalore delle celle, è stato il rapporto delle detenute con la vita quotidiana. Mi sembrava stranissimo vedere donne che avevano fatto delle celle la loro «casa» al punto che dare la cera per terra o appendere tendine alle inferriate così come mi appariva assurdo che lavassero i piatti, lavorassero a maglia, andassero dal parrucchiere al sabato, facessero la spesa. Mi sembrava di veder celebrare un «rito» per la conservazione della identità che non poteva essere quella della donna, così come è stata costruita da questa società patriarcale e capitalista, rassicurante perché riproduce al suo interno gli stessi modelli e schemi di riferimento esterni, rinforzati inoltre dalla stessa organizzazione del «carcere femminile», organizzato e usato dal potere per reprimere, asservire e dividere. In genere da questa logica fuggono le più giovani, di cui buona parte sono dentro per uso di droga. Mi ha impressionato il numero delle tossicomani

che in genere vengono sbattute in cella e abbandonate in preda di crisi fortissime di astinenza; c'è chi si ferisce cadendo e chi va in coma. Sui muri di tutte le celle ci sono frasi d'amore sull'eroina, tutte colorate, da fiori e da disegni.

Ho avuto molte difficoltà a parlare con queste donne, in quella situazione c'ero, è l'unico strumento che hanno, il solo strumento per reagire. Una di loro mi diceva: «prima che mi prendessero avevo deciso di smettere, io e il mio uomo che si buca come me ne volevamo uscire. Adesso qui, in questa merda, ho ripreso a bucarci; qui non ce la fai a pensare ad altro, e poi ormai che mi hanno preso una volta sono bollata, smettere o non smettere è la stessa cosa».

Un'altra componente grossa a S. Vittore sono le donne dentro per reati legati alla prostituzione, tipo il favoreggiamento. A proposito di questo ce n'era una che mi diceva: «ma che favoreggiamento, se io mi metto su un marciapiede e un'altra si piazza più in su sono fatti suoi, la strada è di tutti, mica la posso mandare via, ti

pare?» In effetti mi pareva proprio che il discorso non facesse una grinza. Anche queste donne sono in maggioranza giovani. Un giorno avevo cominciato a chiacchiere con una sugli affitti alti e io le avevo detto che la casa me la ero occupata. Era stata una notizia, dopo un po' erano già in tre che mi ascoltavano interessatissime, dicendo ogni tanto «senti senti che roba!».

Mentre raccontavo che cosa era una occupazione, mi avevano chiesto perché ero andata via da casa e abitavo da sola. «Anche io sono andata via da casa, perché volevo essere libera — rispondeva una — avevo quattordici anni, ma sono stata sfortunata. Per noi donne ci sono o incontri l'uomo giusto e allora ti sposi o trovi quello sbagliato e finisci sul marciapiede. Io non volevo finire così, non ero contenta, volevo sposarmi stare in casa, avere dei bambini...».

«Non è vero — diceva un'altra — se davvero vorresti smettere potresti farlo, anche io potrei se volessi, è che fa comodo anche a te come a me, per-

ché io in fabbrica a fare otto ore con un padrone sulla testa e poi non arrivare mai alla fine del mese non ci vado». «Non è vero — riprendeva la prima — io me ne andrei; è che ormai un uomo che mi sposi non lo troverei più, secondo te dove lo trovi un uomo che non ti rinfaccia che ti battevi, dove lo trovi?». «Veramente — azzardavo io — è vero che in fabbrica c'è il padrone, ma contro di lui ci si può organizzare, ma un protettore...». «Figurati! — interrompeva di nuovo la seconda — tutte palle quelle sul protettore, un uomo si comporta come tu vuoi che si comporti, bisogna farli rigare dritti, io con un cliente ci sto se mi va o se non niente. A me non piace avere qualcuno sopra la testa, una donna deve essere indipendente anche con i soldi, per esempio io batto ma mio marito ruba, perché dovrebbe vivere con i soldi miei?».

Noi in carcere, io e le altre compagne dentro con me per i fatti della Scala, eravamo le «politiche».

«Chi sono le nuove arrivate?» chiedeva qualcuna. «Sono delle politiche» e la

cosa mi sembrava un po' buffa. Eravamo ben viste per questo, non ce n'era una di quelle che ho sentito che sui fatti della Scala non desse ragione ai circoli, tutte davano consigli. «Forse era meglio buttare una bomba sulla Scala». «Era meglio se facevano in questo modo» se la prendevano con il sindaco, se passavano da un'altra parte, ecc. E tutte alla fine la colpa la davano al governo.

Quando compariva Andreotti per televisione, c'era sempre qualcuna che attaccava a fare un comizio sugli aumenti o che almeno diceva — tipo la mia compagna di cella — «guarda che faccia, spegni va, che non lo voglio neanche vedere». In realtà la cosa che mancava di più era la convinzione che i problemi solo collettivamente si potevano risolvere, concezione che faceva a botte con ciò che la vita aveva loro insegnato, l'arte di arrangiarsi da sole in un mondo ostile e tutto il resto. Il potenziale di lotta era altissimo. Nei 10 giorni che siamo rimaste dentro c'era una protesta ogni due giorni. Io ero legata molto all'immagine dei detenuti

sui tetti, in realtà quella è la punta di un iceberg.

Alla sera, alle 7,30, quando si richiudono le celle, qualcuno che si rifiuta di entrare c'è sempre: perché non gli arriva la posta perché l'avvocato non si fa vedere, perché le arrivano lettere anonime e pretendono una perizia sulla calligrafia di tutte le lettere in genere raccoglie una solidarietà altissima anche perché la sera nessuna ha voglia di stare chiusa. E' molto più bello poter cenare insieme, rimanere a chiacchiere. Una sera, per esempio, la guardiana non voleva far uscire una che stava male e che ha finito per vomitare in cella e tutte si sono messe a gridare tirando in mezzo al corridoio tutto quello che riusciva a passare attraverso lo sportello: non comprese bottiglie piene di escrementi. C'era una donna lì, che aveva fatto il '69 a S. Vittore e mi raccontava come stava peggio prima di quelle lotte, e come si faceva a salire sul tetto «un anno bellissimo il '69 diceva, sempre lassù stavamo».

Nicoletta

In Rhodesia i bianchi preparano la guerra

Con un tempismo non casuale i primi giorni della nuova amministrazione americana coincidono con una acutizzazione della crisi in Africa australe. Le trattative di Ginevra tra i razzisti bianchi della Rhodesia, i movimenti di liberazione del paese e la Gran Bretagna in funzione mediatrice si sono rivelate per quel che dovevano essere nelle intenzioni degli USA, un espediente. Prendere tempo e costringere le varie componenti del movimento di liberazione dello Zimbabwe a dichiarare sul tavolo delle trattative la loro forza reale di pressione erano i due obiettivi di fondo che si ripromettevano di ottenere i bianchi da Ginevra.

Due obiettivi che dovevano preparare il terreno per la mossa decisiva per impostare un "cambio della guardia" indolore per l'imperialismo, la divisione profonda tra le due componenti del movimento di liberazione ed infine il ricatto della guerra civile tra africani in caso non venisse accettata la soluzione neocoloniale. Da parte sua l'ala combattente del movimento di liberazione dello Zimbabwe (lo ZIPA, l'esercito popolare, a livello politico il "Fronte Patriottico") così come i paesi della "linea del fronte" (Mozambico, Angola, Tanzania, Zambia e Botswana) erano ben coscienti del gioco impostato dalle forze neocoloniali a Ginevra, ma hanno accettato di misurarsi impostando una difficile manovra di "contropiede". Innanzitutto anche a loro conveniva prendere tempo, sia sotto il profilo militare, che sotto il profilo politico e diplomatico. Durante il



mezzo e mezzo di trattative infatti le forze dell'esercito popolare dello Zimbabwe hanno conseguito enormi successi militari e politici, costringendo le truppe razziste a non controllare stabilmente più di un quinto del territorio nazionale (le zone in prossimità dei centri urbani e industriali) con una spettacolare "rimonta" rispetto ai ritardi e alle lentezze con cui si erano mossi sino allo scorso autunno. Su questa accumulazione di forza così conquistata è stato così più semplice fare chiarezza all'interno del movimento di liberazione nel suo complesso. L'ala più aperta ad una trattativa neocoloniale, facente capo al reverendo Muzorewa (ANC dello Zimbabwe) ha mostrato la sua assoluta estraneità al movimento combattente e la mancanza di strumenti e forze di pressione per costringere i razzisti bianchi ad una trattativa che fosse qualcosa di più che l'arroccamento intransigente nella difesa dello status quo. Posta di fronte ad una aperta sfida del boia Smith che all'inizio di gennaio ha fatto impiccare 8 suoi militanti a Salisbury la ANC si è trovata incapace di rispondere ed ha perso ulteriormente terreno e credibilità anche fra le masse urbane di Salisbury, sua base di massa.

Col chiarificarsi della situazione interna alle forze nazionaliste dello Zimbabwe gli stessi paesi della "linea del fronte" hanno fatto una scelta di campo decisiva impegnandosi a riconoscere e ad appoggiare militarmente e politicamente solo lo ZIPA e la sua espressione politica diplomatica "il Fronte patriottico di N'komo e Mugabe" togliendo così qualsiasi credibilità e praticabilità ad un eventuale accordo tra Smith e Muzorewa. D'altronde lo stesso Smith aveva mostrato i giorni precedenti a questa scelta dei paesi della "linea del fronte" di non fidarsi nemmeno della relativa disponibilità di Muzorewa ed ha ordinato al drappello di "deputati" neri che ornano i banchi del Parlamento rhodesiano di fondare un movimento nazionalista, lo ZUPO.

In questo contesto tutto pare quindi indicare che l'unica via d'uscita possibile, per chiara scelta di Smith e di chi lo spalleggia, sia la generalizzazione di un conflitto militare in tutta l'area. Le incursioni rhodesiane sul Mozambico sono ormai incessanti, con uso di napalm e distruzione di interi villaggi, lo stesso Sud Africa ha ormai ammassato 50.000 uomini in



Namibia al confine con l'Angola (si tratta praticamente di tutto il suo esercito).

I compagni del FRELIMO mozambicano, impegnati in questi giorni in una straordinaria discussione di massa per la definizione delle loro tesi congressuali e dei compiti di lotta che li aspettano, parlano ormai chiaramente della necessità di prepararsi ad affrontare un conflitto generalizzato in tutta l'area. Un conflitto voluto e preparato dagli USA con il chiaro intento di sfancare le energie del popolo mozambicano e di quello angolano a tal punto da rendere praticabile una destabilizzazione

totale sia del governo retto dal MPLA che di quello retto dal Frelimo.

Una cosa è comunque chiara, la sorte di Angola, Mozambico, Zimbabwe e Sud Africa sono indissolubilmente legate. Non è escluso che uno degli obiettivi della nuova strategia "trilaterale" di Carter, mirante a ridefinire i rapporti tra USA, Europa e Giappone tra di loro e nei confronti del terzo mondo, sia proprio quello di imporre un rapido e totale cambiamento di scena in tutta l'Africa Australe, prima che i movimenti di liberazione si rafforzino irreversibilmente.

Libano: la Siria arresta il capo dei militari patrioti

In Egitto arrivano soldi FMI e si parla di rottura dei rapporti diplomatici con l'URSS

BEIRUT, 28 — L'esibizione di forza attuata l'altro giorno dalle truppe di occupazione siriane (la cosiddetta "forza inter-araba") contro i quartieri controllati dai fascisti libanesi, oltre a voler mettere al passo un alleato troppo esigente, era principalmente intesa a precostituire un alibi per l'accentuato terrore repressivo nei confronti delle sinistre libanesi e palestinesi. Ieri, violando ogni accordo e promessa, un massiccio spiegamento di forze corazzate siriane è penetrato nei quartieri dove sono di stanza i reparti dell'Esercito del Libano Arabo, ne hanno occupato due guarnigioni e ne hanno arrestato e fatto sparire il comandante supremo, tenente Ahmed Al Khatib.

Come si ricorderà, l'E.L.A. è costituita dalla stragrande maggioranza dell'ex-esercito libanese che, all'inizio del 1976, si ribellò contro il comando fascista e si schierò accanto alle forze palestinesi progressiste, con cui lottò contro la manomissione del Libano, pur tra notevoli ambiguità determinate dalla scarsa chiarezza politica dei suoi vertici.

Contemporaneamente giunge la notizia — che ha anche suscitato una formale protesta israeliana — della penetrazione siriana nelle zone del Libano Sud, dove erano stati raggruppati i palestinesi ai sensi degli accordi del Cairo e di Riad, con l'occupazione della principale città della regione, Nabatieh.

In Egitto, intanto, Sadat si muove tra un colpo al cerchio delle promesse di riforme economico-sociali (che vorrebbero essere corroborate da finanziamenti promessi — senza condizioni stavolta; la paura fa novanta — dal Fondo Monetario Internazionale), e un colpo alla botte della repressione. Patetica sintesi di questo barcamenarsi di fronte a una forza popolare che ha minato alle basi il regime (ieri si ventilava addirittura l'ipotesi delle dimissioni di Sadat), è il proposito di bloc-

care il gigantesco debito egiziano verso l'URSS, con il pretesto che anche il minuscolo e docile PC filosoietico sarebbe stato tra gli "istigatori" dell'insurrezione dei giorni scorsi. Si parla addirittura di rottura dei rapporti diplomatici con l'URSS.

Il presidente francese Giscard d'Estaing, dal canto suo, in tre giorni di lusinghe al re saudita Khalid a Riad non è riuscito a stabilire quei redditizi rapporti sul piano politico, e soprattutto economico, che si riprometteva. E' evidente, in questo deludente esito, la consapevolezza saudita che, visto il completo asservimento di Giscard alla strategia USA, tanto vale conservare rapporti privilegiati con il padrone più grosso. Senza calcolare che l'affare Daud (il dirigente palestinese prima arrestato e poi rilasciato a Parigi) ha creato quel tanto di diffidenza tra arabi e governo francese che i suoi organizzatori sionisti si erano proposti.

Il dibattito sulla Palestina

No alla pace imperialista, sì alla lotta di classe

Chiamato indirettamente in causa, come redattore che abitualmente scrive del Medio Oriente, intervengo nel dibattito sulla questione palestinese che ha già visto la pubblicazione della lettera del compagno Dante Donizetti e di quella, che nella prima si è fondamentalmente riconosciuta, del compagno Luca Zevi.

Premetto che le critiche di schematismo e superficialità fatte al trattamento di questo argomento da parte del giornale sono giustificate. Questi difetti derivano da limiti soggettivi, dall'estrema complessità, oggi, della situazione mediorientale dove tutti i tradizionali canoni e criteri di valutazione appaiono stravolti, dall'insufficiente informazione diretta da parte dei diretti interessati (sottoposti in Libano e negli altri paesi arabi a rigorosa censura) e, soprattutto, da una fin qui completamente carente discussione generale sugli sviluppi mediorientali, che include i settori più vasti di Lotta Continua e altre forze politiche italiane e straniere. Rimando a quella discussione, ormai urgentissima, vista l'accelerata dinamica in cui si muovono le cose in Medio Oriente verso una composizione che si vuole definitiva, un allargamento e un approfondimento del discorso e mi limito, stavolta, ad alcuni punti che mi paiono centrali.

I partigiani avrebbero fatto compromessi coi nazisti?

E sarebbe anche interessante andare a scoprire cosa avrebbero detto i partigiani italiani a chi gli suggeriva di arrivare a temporanei compromessi con i nazisti e con i loro lacché fascisti (o i compagni Vietcong, di fronte all'ipotesi di una "tattica" composizione con Van Thieu, con "paragrafi e codicilli" preparati dalle superpotenze) magari per aver modo di più agevolmente trasmettere i propri contenuti di liberazione e di classe al proletariato del paese nemico. Credo che la risposta sarebbe stata che questi contenuti sarebbero stati trasmessi con maggiore efficacia una volta che quel paese fosse stato definitivamente sconfitto e un popolo, profondamente alienato e condizionato dalla propaganda, avesse così guadagnato la consapevolezza storica dell'ingenuità, oltreché dell'aberrazione, del progetto fascista (o sionista, di destra o "sinistra" che sia).

Alla base del ragionamento dei compagni fin qui intervenuti c'è ripetutamente il giudizio sul rapporto di forze gravemente sfavorevole alla Resistenza palestinese, determinato dall'enorme forza della coalizione reazionaria antipalestinese, nonché dalle contraddizioni (questo è implicito) discretamente ricomposte in chiave controrivoluzionaria e filo-imperialista all'interno di questa coalizione, e invece gravemente allargatesi nel fronte palestinese e progressista.

In questo giudizio c'è una grossa sopravvalutazione dei padroni e corrispondentemente una sottovalutazione delle masse. E' domo dire: in Libano non c'era niente da fare ieri, in Palestina non c'è nulla da fare oggi. Domani, magari, si vedrà.

La contraddizione principale è di classe

E invece non è proprio così: in Libano la contraddizione non era soltanto tra reazionario-imperialista da un lato e palestino-progressista dall'altro. C'era la contraddizione il cui esito ha compromesso a svantaggio delle masse la prima, tra una dirigenza palestinese borghese, legata da vincoli e obiettivi di classe ai suoi finanziatori reazionari (sauditi, egiziani, ecc.), che non voleva la mobilitazione e il potere popolari oltre la misu-

ra in cui gli potevano garantire una certa autonomia dentro le prospettive capitalistiche e borghesi, e le masse intenzionate a diventare soggetto politico egemone e autonomo. E' la stessa contraddizione che si ripropone adesso, tra masse palestinesi fuori e dentro la Palestina occupata, e loro dirigenti borghesi o riformisti interni e esterni.

E' in questa contraddizione, storicamente decisiva, perché di classe, che noi dobbiamo collocare il nostro giudizio e la nostra solidarietà militante rispetto alla questione palestinese. Tutto ciò che consolida i padroni, con il loro possente apparato imperialistico a sostegno, indebolisce l'autonomia e l'agibilità delle masse.

Sull'effetto di contagio tra le masse israeliane

Perché nell'ipotesi di un effetto endemico della coscienza politica dei palestinesi sulle masse israeliane c'è, d'altra parte, anche una grave sottovalutazione dei padroni locali e imperialistici. Questo ministato che, «risolvendo» almeno temporaneamente la fase più acuta del conflitto, priverebbe le masse arabe di un punto di riferimento da sempre decisivo, costituito sotto la tutela di maestri del controllo sociale come Rabin, Hussein e Assad, su infinite parti della Cisgiordania, circondato da roccaforti militari israeliane, gestito da una borghesia avida di arricchimento, economicamente imbelli appendice di un'omogenea aggragazione regionale, garantita dalle superpotenze, darebbe a reazione e imperialismo finto per decenni. Magari fino a quando gli USA, sviluppate le fonti energetiche alternative o, comunque non arabe, non avranno più alcun bisogno di equilibrarsi tra Israele e regimi arabi e potranno puntare tutte le proprie carte sull'avamposto israeliano per la penetrazione tecnologica ed economica in una regione interessante ormai soltanto per l'ampia e affamata manodopera da sfruttare. Quanto al potere di controllo di un regime come l'Arabia Saudita, capofila della controrivoluzione antipalestinese, basta pensare a come esso abbia dettato le proprie opzioni a paesi come Siria, Egitto, Libano, già saldamente ancorati a scelte progressiste e antimperialiste.

Destabilizzare la stabilizzazione

Per conto mio, l'unica tattica credibile per i palestinesi è oggi quella che rafforza tutto quanto di destabilizzante si possa opporre ai piani reazionario-imperialistici, alla luce della volontà di lotta delle masse, delle gravissime crisi economico-sociali dei massimi nemici (Israele, Egitto, Siria), delle contraddizioni fra di loro e tra le superpotenze (niente affatto appannate). Quindi, no all'incastro imperialista di Ginevra, no a qualsiasi tregua nei confronti di Israele e dei regimi arabi. Se si vuole una conferma della correttezza di questa linea, basta guardare alla grande insurrezione in Egitto. Questi sono i frutti di una simile «tattica». Questa è la «tattica» da seguire. Una tattica in necessaria sintonia con la strategia di liberazione nazionale e di classe. E non il contrario. Anche perché mi fanno un po' senso quelle abili elaborazioni «tattiche» che mettono in bilancio qualche altra decina di anni di sofferenze di uno dei popoli più perseguitati e ricchi di dolore del mondo.

Fulvio Grimaldi

Cecoslovacchia: un saggio di Zdenek Mlynar

Come uscire dalla 'normalizzazione'?

L'autore di questo libro — Zdenek Mlynar, Praga — è uno dei personaggi più in vista dell'attuale opposizione al regime cecoslovacco, firmatario della Carta 77, ripetutamente vittima di violenze e persecuzioni da parte della polizia del suo paese. Il saggio (ovviamente inedito a Praga) è una riflessione sul '68 in Cecoslovacchia, in cui si tenta un giudizio critico retrospettivo che vada al di là della pura denuncia della sopraffazione subita con l'invasione dell'agosto ad opera delle divisioni del Patto di Varsavia, e insieme la formulazione di qualche prospettiva per il futuro. Scritto prima che il movimento di opposizione assumesse nei vari paesi dell'est le forme aperte e decise degli ultimi mesi e con l'intento di avviare un cauto discorso di riforma dell'interno, il libro è tuttavia interessante per le cose che dice sulla situazione cecoslovacca (anche se con

un linguaggio spesso complicato e contorto) e per le cose che lascia indirettamente trapelare.

Mlynar è stato segretario del Comitato centrale del PCC, da cui è stato espulso dopo l'aprile 1969 all'inizio dell'ondata di epurazioni che doveva «rinnovare» di circa la metà la composizione del partito. Nulla è più lontano da lui di un atteggiamento di critica radicale al sistema che a partire dal 1966-67 una parte del gruppo dirigente cecoslovacco cercò di riformare dall'alto attraverso una serie di ricerche-progetti nel campo istituzionale, economico, scientifico-tecnico. A quei progetti riformatori, che furono sintetizzati nel «Programma d'azione del PCC» egli si richiama oggi direttamente, polemizzando con le tesi ufficiali che definiscono quei progetti controrivoluzionari, ma criticando anche con molta durezza le spinte e le pressioni dal basso che cercavano di travalicare il programma di vertice, che

egli accusa esplicitamente di aver messo in moto il processo che portò all'invasione.

Tale giudizio può essere storicamente esatto: non fu tanto per i progetti riformatori di R. Richta, O. Sik e Z. Mlynar che si scomodarono nel 1968 le divisioni corazzate del Patto di Varsavia, bensì per le spinte lungamente represses che emersero da vari settori della società, di cui più importante fu quella proveniente dalle fabbriche che si concretizzò nel rinnovo dal basso dell'organizzazione sindacale e nella formazione dei consigli di azienda. Viene tuttavia da chiedersi che senso abbia riproporre oggi un cammino di riforme dall'alto che si è già dimostrato fallimentare e impraticabile non solo in Cecoslovacchia ma nella maggior parte dei paesi est-europei; e ciò proprio perché esso non può essere percorso in un'atmosfera controllata e a settema ma è destinato a far esplodere conflitti e

contraddizioni sociali. Sebbene espulso dal PCC Mlynar sembra essere rimasto sostanzialmente fedele all'impostazione verticistica e dirigistica dei partiti comunisti dell'est Europa, e la sua persecuzione oggi, nella Cecoslovacchia di Husak, rappresenta un indice drammatico del grado di involuzione autoritaria cui è giunto quel regime repressivo. Tuttavia quel regime repressivo ha indotto Mlynar e insieme dei livelli primitivi e elementari su cui è costretto a muoversi l'opposizione: se per un cauto, moderato e prudente programma di riforme dall'interno Mlynar è stato espulso dal partito, degradato a un lavoro marginale, arrestato e forse verrà cacciato dal suo paese, si può capire perché la Carta 77 si limiti a rivendicare per i cittadini della Cecoslovacchia i diritti civili e umani della Carta di Helsinki!

La parte più interessante del saggio è quella dove si analizzano le posizioni delle diverse classi sociali nei confronti dei progetti di ri-

forma. Non che l'autore porti nuovi dati empirici sulla stratificazione sociale, che anzi egli tende ad accettare la semplificata suddivisione ufficiale della popolazione in operai, contadini e intellettuali, e a quest'ultimo strato rivendica, coerentemente con la sua impostazione generale, un ruolo di guida e portavoce della società. Viene tuttavia qui indirettamente confermata la posizione sostanzialmente antagonista che la classe operaia ha nei confronti del potere e la maggiore forza di contrapposizione che essa possiede rispetto alle altre classi: gli strumenti principali con cui essa riesce di fatto a sottrarsi allo sfruttamento e alla repressione da parte delle strutture dirigenti sono da un lato la diminuzione dell'intensità del lavoro nella fabbrica e dall'altro la diffusione di varie forme di lavoro «in proprio» (lavorazioni artigianali e servizi) svolti in maniera clandestina e con cui si at-

tua una sorta di redistribuzione del reddito tra individui e gruppi sociali.

Anche nella parte dedicata all'esame del contesto internazionale del movimento riformistico cecoslovacco Mlynar dà prova di estrema moderazione e di approccio «realistico» considerando in certa misura obbligati e irrinunciabili i vincoli internazionali della Cecoslovacchia e la sua subordinazione all'URSS. Dove egli sembra più convincente è nel rivendicare alla «questione cecoslovacca» un carattere internazionale, che non può essere rinchiuso negli schemi di comodo delle «vie nazionali» o della «indipendenza e sovranità dei singoli partiti», o nel chiedere quindi ai partiti comunisti e socialisti d'Europa un più attivo appoggio per chi si batte contro la politica di «normalizzazione» e consolidamento voluta dall'URSS e imposta dai carri armati del Patto di Varsavia.

L. F.

Ricordiamoci di Monaco 1938

E allora si incomincia a capire come quei dirigenti palestinesi, e quei compagni rivoluzionari (costoro pur con altre intenzioni strategiche) i quali aprono

Nicoletta

**ri de
obil**

comunicato delle segreterie nazionali «squallido») così come per la gestione della vertenza contrattuale che porta i lavoratori degli enti locali a non avere la garanzia degli aumenti contrattuali, a non avere ancora una piattaforma precisa per il contratto che è scaduto a giugno dell'anno scorso. E' stato posto molto l'accento su come questo decreto si collochi in un attacco generale a tutti i lavoratori con l'aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche (come ha sottolineato il rappresentante del CDD dell'amministrazione provinciale) e l'accordo tra sindacato e confindustria (come ha rilevato un delegato del

versive spinte, per riverire il
ciare all'Europa il fran-
chismo. Se l'opposizione
che raccoglie tutti i parti-
ti, da quello democratico
a quello comunista, è rima-
sta paralizzata dall'iniziat-
tiva di Suarez (due gior-
ni fa il partito spagnolo
parlava di «riconciliazio-
ne nazionale») e il giorno
prima erano stati uccisi
cinque suoi militanti non
è certo bastata questa, sui-
cida, politica («di pruden-
za») per fermare i fascis-
ti che oggi seminano il
terrore.

MORENO

e l'irruzione è andata a
vuoto, ma il mandato di
cattura resta. Proprio ieri
doveva celebrarsi finalmen-
te i Nobeli per la pace.

MORENO

e l'irruzione è andata a vuoto, ma il mandato di cattura resta. Proprio ieri doveva celebrarsi finalmente a Napoli un processo nato dall'aggressione della polizia ai disoccupati davanti all'ufficio di collocamento di via Duomo. L'episodio risaliva a 3 anni fa, 3 anni durante i quali Cesare Moreno, sulla base delle false dichiarazioni di questurini, era stato inseguito da un certo ordine di carcerazione e costretto alla latitanza. La montagna si era poi miseramente dissolta nell'ultima fase istruttoria e Moreno era stato presciolto perché riconosciuto «totalmente estraneo». Il processo è saltato perché di fronte all'indifensibilità delle tesi poliziesche il presidente ha deciso di rinviarlo a nuovo

da 35 a 30: 130, l'applicazione del decreto Stamatopoli per la scuola dell'infanzia significa:

- 1) l'incremento indiscriminato della scuola privata materna (per chi ne ha i soldi);
- 2) un grave attacco alle 270 previste nuove assunzioni, sia per il licenziamento di tutti i precari attualmente in servizio (supplenti, accompagnatrici, incaricate);
- 3) un grave aumento dei carichi di lavoro per il personale in servizio dal momento che quello assente per malattia, maternità,

aspettativa, non verrà più sostituito.

Il numero di 35 bambini per sezione (che doveva scendere a 30) diventa al contrario di 40-45... a seconda delle percentuali delle assenze del personale stesso.

A grave discapito della qualità del servizio, che continua a rimanere soltanto un'area di parcheggio, senza finalità educative e formative per il bambino.

Un gruppo di maestre delle scuole materne di Torino

nalità

pagnia aeronautica « Lockheed » per un ricavato di altre centinaia di miliardi). Il bottino è stato riciclato da banche internazionali prima di finire nelle casse della DC. E' il segno che anche stavolta ci troviamo di fronte quella criminalità organizzata ramificata a scala europea e sconfinante nella delinquenza politica contro la quale si registra il recente impegno dell'esecutivo e delle forze politiche, fino alla firma, avvenuta ieri in sede di comunità europea, della legge che coordina gli interventi repressivi delle polizie occidentali. La vicenda giudiziaria si avvierà alla conclusione domani, quando la commissione inquirente che funge da struttura istruttorie deciderà con quale qualifica rinviare gli imputati al voto del parlamento. Come in tutti i procedimenti di infamia governativa, c'è da registrare purtroppo anche stavolta un polverone di manovre sottobanco e di contraddizioni criminali per

Luigi Gui, Mariano Rumor, Mario Tanassi: questi i nomi ormai celebri dei truffatori multinazionali che hanno trescato con la com-

Stragi:
talis pater...
A Brescia è stato spiccato ed eseguito un mandato di cattura contro il

ruolo. Ma evidentemente il ministro dell'interno e il potere giudiziario che sempre di più n fa le veci non hanno voluto mollare, hanno trovato bruciante lo smacco dell'arresto di Molino provocato da Lotta Continua e sono tornati alla carica con l'impresa di oggi, se possibile ancora più gratuita e scopertamente provocatoria. L'ordine era stato inoltrato telegraficamente alla questura di Napoli: è forse il segno di una regia centrale che è andata a scovare qualche pretesto scavalcando la magistratura locale, la quale non aveva dato buona prova di sé, revocando il mandato per evadere. La nuova impresa è intollerabile, arbitraria e per di più aumentata di motivazioni imperscrutabili in totale disprezzo dei diritti civili.

dison si pone già il problema di andare alla fermata degli impianti che costituiscono la «spina dorsale» della produzione: cracking, il Cloro-soda e il famigerato e nocivissimo TDI. Sono anni che il sindacato si oppone alla loro fermata totale. Per fermarli totalmente occorre 6 o più giorni e vi sono una quantità di problemi tecnici che rendono tortuosa l'applicazione di una linea politica che miri a vincere questo scontro con il padrone mantenendo la unità e il potere che gli operai si sono conquistati in questi giorni. In ogni caso la lotta avviata con forza incredibile dagli operai del Petrochimico è la migliore risposta agli accordi sull'assenteismo fatti a Roma in questi giorni.

E' con questa motivazione che i manciniani riallacciando rapporti con il vecchio segretario Democristiano, sollecitano un superamento del monocolore, correndo il rischio di anticipare la crisi, pur di evitare che « nel sostenerci il monocolore ad oltranza, alcuni compagni socialisti e alcuni autorevoli compagni comunisti — pro-

seguire Adorno — involontariamente si avviino a una politica preparata dalla Dc, dalla Dc preparata dalla Dc, per la primavera del '78». D'altro lato (e lo testimoniano le prese di posizione delle federazioni) difficilmente il partito socialista si getterà in questa impresa da cui rischia di uscire ulteriormente indebolito (nel caso di una precipitazione verso nuove elezioni) a favore del Pci e della Dc.

Un frutto comunque assai consistente di queste manovre è quello di aver coperto la gravità dei conflitti dell'accordo dell'Eur e dell' smarrimento profondo che il sindacato ne ha subito. L'insistere ossessivo di tutta la grande stampa sull'irrelevanza delle concessioni sindacali tende, con l'apporto delle manovre politiche democristiane, da un lato a ri-proporre prepotentemente il blocco della scala mobile (sia per saggiare i « nervi » della sinistra, sia per provocare nuove misure altrettanto gravi. Si tratta cioè di far arroccare la linea sindacale sulla trincea della scala mo-

bile (che fra l'altro, con l'attuale tasso di inflazione sarà bloccata in due anni per quasi tutti i salari) per sfondare su tutti gli altri terreni, da quello della fiscalizzazione degli oneri sociali (si parla di 3.000 miliardi da regalare ai padroni!) a quello di un ulteriore aggravamento delle imposte, in primo luogo attraverso la riforma dell'IVA (che fa scattare di un gradino tutte le aliquote), e ci scaricarne la «responsabilità» sulla starda resistenza sindacale sul terreno della scala mobile. Nella sostanza l'accordo dell'Eur costituisce una gravissima svolta nella direzione della trasformazione del sindacato in strumento di pianificazione della politica dei redditi e di repressione attiva delle lotte e dell'autonomia operaia.

Basta pensare allo stravolgimento compiuto sul piano della dinamica salariale che con l'abolizione del salario mobile (sotto pressione del calcolo della contingenza in sede di liquidazione che porterà ai padroni 250 miliardi subito e 3000 in 4 anni agli attuali tassi di inflazione) superamento dell'istituto stesso degli scatti di anzianità e dell'indennità di liquidazione, uso delle vertenze aziendali per eliminare automatismi (definitivi «perversi») e trascinamento come nel caso della vertenza Montedison o Fiat. Ma ben più grave è il cedimento sul piano della difesa dell'occupazione.

La libertà selvaggia a livello regionale (che una legge sulla riforma del collocamento provvederà a sancire) l'aumento dell'orario dovuto all'abolizione delle 7 festività (si tratta di circa un'ora e mezzo in più alla settimana) che comporteranno la perdita di circa 250.000 posti di lavoro, le deroghe alla normativa sugli straordinari, l'introduzione di nuovi turni, con quello che comportano sul piano della saturazione delle mansioni, di elasticità per il padrone nell'aderire ai flussi del mercato (combinando queste «disponibilità» con un uso massiccio della Cei) costituiscono complessivamente un quadro di relazioni industriali che restituisce al padrone tutto il potere che aveva perso sull'uso della forza lavoro. Insieme al blocco della spesa pubblica, al decreto Stamattei sul blocco delle assunzioni in comuni e province (si tratta di 40.000 lavoratori con contratti a termine che verranno definitivamente licenziati) e di 60.000 posti liberati da pensionamenti e licenziamenti che

non verranno rimpiazzate e ai fronti aperti nelle Partecipazioni Statali, della copertura della cartagina per la buona amministrazione e l'eliminazione degli sprechi (Egam, banche Aerialta, Alfasud ecc.) si arriva ad oltre il milione di nuovi disoccupati. Per non parlare delle nuove disponibilità: la lotta all'assestimento vanno dall'irrigidimento dei controlli alla repressione nei confronti di iudici, che sta già dando sui frutti in una impressionante recrudescenza di censuramenti.

Tutto questo coperto sempre nuove e più pressanti interventi da parte degli organismi internazionali primo fra tutti il Fondo Monetario, in larga misura sollecitati dallo stesso governo (che possono ampiamente testimoniare sulle situazioni costruite nel 1964 o nel 1973). In realtà e lo dimostra un grafico pubblicato nei giorni scorsi sull'Unità, ricavato da un'indagine della Banca Commerciale, i conti a famoso «costo del lavoro» sono ampiamente truccati: infatti se rapportati all'aumento dei listini prezzi, si constata una riduzione, fatto 100 il 1973, a del costo di lavoro! (Non ricordare il numero e l'estensione degli aumenti fatti dalla FIAT). E' questo il quadro in cui oggi si muovono le manovre democristiane che come primo risultato hanno quello, qualunque sia il loro tenore, di fornire un preteriore alibi al PCI per difendere ad oltranza il monopolio e di mascherare dietro la difesa intransigente della scala mobile l'evoluzione del sindacato, che in realtà sta riflettendo anche nella sua stessa strutturazione interna (basti a vedere il completo esaurimento del delegato e la messa fuorilegge della lista autonoma di reparto previsti dall'accordo preparato all'Alfasud dalla FIAT). La politica economica del governo, che si alimenta anche degli irrigidimenti delle sortite dei vari Piccoli, non può essere battuta che sul terreno della lotta aperta e autonoma che rompa la gabbia della vertenza aziendale, che, come abbiamo sommariamente descritto, sono già strutturalmente designate a sostenere la politica di collaborazione delle confederazioni. Alcuni esempi, dalla scioperi di ieri alla OM alla Marelli alla Siemens come in alcune fabbriche di Torino, alla durissima lotta di oggi al Petrochimico di Marghera, già ci sono. Ed è su questa strada che il governo e i partiti delle astensioni possono oggi trovare pane per i loro denti.

Direttore responsabile:
Alexander Langer

Redazione:
Via dei Magazzini
Generali 32/A
tel. 571798-5740613-5740638

**Amministrazione
e Diffusione**
tel. 5742108
c/c postale 1/63112
intestato a Lotta Continua
via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero:
Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

**Tipografia « 15 Giugno »,
Via dei Magazzini Ge-
nerali, 30 - tel. 576971.**

Mobilizzazione oggi, sabato, alle 8,30 davanti al collocamento in piazza S. Ambrogio. Manifestazione contro la repressione, per il controllo dei disoccupati sul collocamento.

provisoria. La magagna era stata passata sotto silenzio, ma oggi che «la consegna» è quella di tenere la gente in galea quanto più è possibile, magari incrementando le condanne all'ergastolo, i maneggi di Le Boffe sono apparsi un esempio di quel «lassismo» che si rimprovera al potere giudiziario. In passato si è dato il caso di un giudice che liberava provvisoriamente le patteggiava con le donne dei detenuti in cambio di prestazioni intime. «E' stato anche lui. Nessuno invece punisce quelli che hanno scarcerato Miceli, Freda e Maletti. E' una discriminazione che francamente non possiamo condonare».

A Roma, un agente in borghese della squadra politica della polizia di Ro-

ma, Antonio Rea, ha ucciso ieri un giovane marchino, Bingout Miloud, che gli aveva rubato un borsello, insieme con altri due complici. Il giovane è stato inseguito nei corridoi di un treno in sosta alla stazione Termini e infine raggiunto: a questo punto il poliziotto ha sparato e lo ha ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Il procuratore della repubblica Giovanni di Matteo si

è immediatamente appropriato del procedimento, sottraendolo al sostituto di turno; contro il suo operato ha preso posizione Magistratura Democratica, affermando che questo comportamento « rischia di dare l'impressione di voler in ogni caso, come purtroppo è anche accaduto nel passato, coprire le azioni delittuose della polizia ».

Il colpo naturalmente è partito per sbaglio. Di Matteo, quello che vuole estendere a tutti i rapitori il gestasio chiesto dal presidente del consiglio, ne ha preso atto.

MILANO:
Sabato 29 gennaio, alle
ore 15, assemblea di zona
in piazza S. Carpoforo (Bre-
ra), sulle proposte di lotta
del centro di lotta sull'
eroina e di difesa medico
legale del tossicomane.
Presso la chiesa sconsacra-
ta organizzata dal circolo
del proletariato giovanile di
via Ciovassino; dal centro
sociale Garibaldi, e dal col-
lettivo giovanile Garibaldi.

Domenica 30, gennaio, alle ore 16, attivo, generale dei circoli del proletariato giovanile, in via Ciovassino, 1.

TORINO: enti locali
Attivo dei compagni degli enti locali (AO, LC, PdUP), martedì primo febbraio, alle ore 21, via Rolando, 4.

MILANO
Domenica ore 9, a Sesto S. Giovanni, convegno operativo dei compagni di LC, in viale Fulvio Testi.

TRENTO
ganizzarsi e di ripropor-
mini ancora più brutale
nosi quella così detta s-
la tensione, mezzo igno-
dizionamento politico
costituisce in fondo la
vità eversiva, e che tro-
innocenti è già costato
Paese ».

Ebbene, quello che è l'inchiesta di Trento, è fatta risalire finalmente alla "archia" delle complicità e connivenze, delle omertà responsabili dirette dei mandanti — nella sua estensione. A meno che non voglia fare credere — ancora disposto a credere — finalmente anche i giovinetti borghesi parlano la lingua di «strage di stato» ufficiali e funzionari dello Stato agiscono tutto solo di propria iniziativa tanto senza autorizzazione dei mandati superiori, ma anche totale insaputa dei vertici militari e politici. Questo era cercato di fare credere sei anni, ma ora imprudente dall'inchiesta di Trento si vedeva quanto noi denunciavamo da più di un anno e mezzo dal 7 novembre. In realtà tutti i superstiti dei vari organi erano diventati «informati» e tutti erano impegnati in ogni attività eversiva sia sotto il più schifoso degli strumenti fin qui conosciuti del potere politico-militare.

Ma ora il segreto
tare è stato in gran par
non tanto da una impre
risorta volontà di giust
punto dalla guerra sca
i vari servizi segreti
il SID e il Ministero

re in ter-
e sangui-
ategia del-
e di conse-
ciale, che
vera attie-
vittime
al nostro

erge dalla
possibilità
a scala ge-
rità, delle
— fino
ai diretti
legna non
e della

continuano
documenti
te, informa-
E ora è
mento di
soltanto il
sumeci —
piore dir-
stura di T
po della D
Elvio Cater
Federico I
attuale capo
Santillo, e
interno ch
allora ad
se feliceme
da Gui a

ma chi è
lo, se ora
ali demo-
piena pa-
»? — Che
corpi del-
e sempre
non sol-
ni e co-
lirittura a
rtici mili-
il resto si
ne non han-

Ed ora ci chiamiamo il Centro CS gi colpiti nella persona del Pignatelli po dei centri Marzollo D del SID capo del S sieme al glio Casarlingo sono 1967. E infatti causa i processi sono su oggi: dal Andreotti, nuovamente

... censurare e omettere segreti, schede riservate (o occulte).

... unto finalmente il mo-
... chiamare in causa no-
... nestore Leonardo Ma-
... e comunque era il su-
... to di Molino alla que-
... ato — ma l'allora ci-
... sione Affari Riserva-
... eci e il suo successore
... amato, assieme all'at-
... el servizio di Sicurezza
... molti i ministri dell'
... si sono succeduti da

giunto il momento di
causa non soltanto il

SID di Trento — È
mandato di cattura
del colonnello An-
li — ma anche il ca-
CS a Roma colonnel-
il capo della sezione
generale Maletti e il
generale Miceli, in-
successore ammirag-
che si è svegliato dal
soltanto l'11 gennaio
è ora di chiamare in
identi di Consiglio che
eduti dal 1970-'71 ad
residente Colombo ad
Rumor a Moro fino
ad Andreotti!